

# Riconoscere in ogni uomo il Salvatore

di Marco Andina

25 Dicembre 2022 – natale – Natale del Signore

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

L'evangelista Luca inizia il racconto della nascita di Gesù inquadrando con precisione il contesto storico dove questa nascita si colloca. Non si tratta di una bella favola, ma di un fatto storico. La descrizione dell'avvenimento è molto essenziale. Tutto è povero, semplice, difficoltoso. Dio si fa uomo assumendo la povertà e la precarietà della condizione umana. L'evento più importante e straordinario della storia dell'umanità si realizza in modo apparentemente insignificante. Siamo in una modesta abitazione di un piccolo paese. Maria e Giuseppe fanno quello che devono fare. L'evangelista non riferisce in alcun modo i loro vissuti interiori.

I primi che si recano ad adorare il bambino Gesù sono alcuni pastori, istruiti da un angelo: *«Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia»*(Lc 2,10-12). Colpisce la fede semplice e pronta dei pastori. Si fidano delle parole dell'angelo, vanno alla grotta, trovano Maria, Giuseppe e il bambino. Ritornano lodando e glorificando il Signore per quello che hanno visto. La conformità delle parole dell'angelo con quanto vedono è sufficiente ad alimentare la loro fede e la loro gioia.

Per vivere in pienezza il Natale è indispensabile ritrovare la fede semplice e gioiosa dei pastori. Se pretendi per credere dei segni capaci di spazzare via ogni dubbio e ogni incertezza, non arriverai mai alla fede. Ogni segno ti sembrerà sempre troppo piccolo, troppo debole, troppo poco significativo. Perché il Natale riempia il nostro cuore di gioia è indispensabile anche comprendere la logica difficile dell'incarnazione. Dio si è fatto uomo nascendo come ogni bimbo di questo mondo. La salvezza da lui portata sarà fragile e debole fino alla fine della storia, proprio come è fragile e debole un bambino. Non

s'impone a chi non vuole credere. I segni della salvezza sono indissolubilmente legati all'accoglienza o al rifiuto degli uomini. Duemila anni di storia del cristianesimo con le sue ombre ma anche con le tante luci sono il segno evidente di questa logica.

Anche noi come i pastori dobbiamo imparare ad accogliere i molti messaggi che gli "angeli" ci inviano nella vita quotidiana. In particolare dobbiamo diventare capaci di riconoscere la presenza del Salvatore in ogni persona che incontriamo sul nostro cammino. Non si può capire la salvezza, realizzata dal Dio che si è fatto uomo, se non si è capaci di solidarietà autentica con quanti – soprattutto i più deboli – incontriamo ogni giorno. Ci aiuta a comprendere questo messaggio lo splendido racconto di L. Tolstoj, *Il Natale di Martin*, che brevemente riassumo.

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto da rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino ed aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore. «Non ho più desiderio di vivere» gli confessò. Il vegliardo rispose: «La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi». Martin si comprò una Bibbia e cominciò a leggerla.

Una sera all'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: «Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò». Il giorno dopo, ripensando alla voce udita, guardava spesso in strada. Ad un certo punto, vide il vecchio Stefanic che aveva appoggiato la pala al muro e stava tentando di riscaldarsi. Martin lo invitò ad entrare nella sua bottega e gli offrì un boccale di tè. Un po' di tempo dopo, Martin vide passare una donna vestita miseramente con un bambino fra le braccia. Uscì in strada e la invitò a mangiare qualcosa e a riscaldarsi. Mangiando, la donna gli disse che era la moglie di un soldato. Avevano mandato suo marito lontano e da otto mesi non aveva notizie. Per mangiare aveva dovuto vendere tutto quello che aveva. Martin andò a prendere un vecchio mantello e le diede anche un po' di denaro. Poi l'accompagnò alla porta. Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Un ragazzo passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la donna riuscì ad afferrarlo e voleva consegnarlo alla polizia. Martin corse fuori e riuscì a far perdonare il ragazzo.

Martin tornò a lavorare ma ormai era buio. Si mise, come ogni sera, a leggere la Bibbia. Ma all'improvviso sentì una voce che gli sussurrò all'orecchio: «Martin, non mi riconosci?». «Chi sei?» chiese Martin. «Sono io» disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stefanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. «Sono io» disse di nuovo la voce. E apparve la donna con il bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. «Sono io» disse ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese il vangelo e lesse: «Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste...». In fondo alla pagina lesse: «Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

(B. Ferrero, *Tutte storie*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1990, p. 253)

Se come Martin non ci abbattiamo di fronte alle difficoltà della vita, ma impariamo ad interiorizzare la parola di Dio e ad amare ogni persona che, giorno per giorno, incontriamo sul nostro cammino, non dubitiamone, verranno anche per noi i giorni in cui più chiaramente il Signore verrà a farci visita. I segni della sua presenza e del suo amore saranno sufficienti a sostenerci nel cammino e a darci quella pace e quella serenità interiore di chi sa di essere amato da Dio come un figlio, o meglio come il suo Figlio.